

**Pr. conf. dr. Leontin Popescu,
Facultatea de Istorie, Filosofie și Teologie,
Universitatea „Dunărea de Jos” din Galați**

IL MAESTRO SPIRITUALE E IL PADRE CONFESSORE: DIVERSITÀ E COMPLEMENTARIETÀ DEI DUE RUOLI NELL'ORTODOSSIA

***Rezumat:** Dacă în viața pământească părinții sunt cei ce-i nasc pe fii, în viața duhovnicească, fiii își aleg părinții. De aceea alegerea și rolul preotului duhovnic este foarte important pentru viața spirituală a creștinului. Părintele duhovnic are multe roluri, multe atribuții. El împlinește mai multe nevoi în viața creștinului. Una din ele este legată de rolul de pedagog, alta de cel de medic duhovnicesc, alta de cel de judecător, și bineînțeles și aceea care ne place cel mai mult, cea legată de rolul de povățuitor, de părinte. Un om fără duhovnic este precum un orfan. Într-o lume bulversată de păcat, în care valorile sunt de cele mai multe ori inversate și în care modelele care ni se propun (atât de importante pentru tineri) sunt în fapt, din punct de vedere creștin, antimodele, a avea un duhovnic bun reprezintă o șansă enormă a tinerilor de a-și fundamenta într-un mod sănătos viața care le stă înaintea.*

***Cuvinte-cheie:** duhovnic, părinte, spovedanie, pedagog, judecător, îndrumător.*

Gli atteggiamenti più diffusi oggi verso la confessione appaiono paradossalmente contrari uno all'altro: distacco (mancamento) e sovraccarico. Alcuni cristiani hanno smesso da tempo di confessarsi, non capiscono più una pratica sacramentale sperimentata come automatica e senza sincera contrizione, diventata un tormento più che una liberazione. Altri si accostano alla confessione attribuendole funzioni che, probabilmente, hanno più a che fare con la direzione spirituale o con la richiesta d'aiuto e l'accompagnamento psicologico. La rapida trasformazione della società che sta sviluppandosi sotto i nostri occhi, ha introdotto una nuova mentalità che si ripercuote sull'intera funzi-

one del confessare ed anche sulla sua identità. L'umanità che cambia sempre più in fretta, molto attenta alle cose tangibili, ma poco sensibile alla dimensione spirituale della vita, tende a camminare "verso una società senza padre"¹ Quest'abbandono del padre spirituale, che è già un fatto reale nell'occidente, si fa ora presente anche nell'oriente cristiano dove però si sente ancora il profumo della vecchia vita spirituale quando il fedele che vuole confessarsi va nei monasteri. Ma anche qui la crisi della guida spirituale esiste riconducibile alla sua radice ultima: la mancanza di modelli di fede, di religiosità. Si sente, sia in occidente che in oriente, la mancanza di vere personalità spirituali, quali modelli di vita cristiana, uomini pieni di carismi dello spirito santo che possono essere cercati e seguiti continuamente. Tra le forti personalità spirituali del passato possiamo ricordare Paisie Velickovski, Giovanni di Kronstad, Serafim di Sarov, padre Cleopa in Romania. Oggi, con l'abbandono della confessione e della direzione spirituale, il grande desiderio e bisogno di vita spirituale tende a realizzarsi attraverso esperienze ed abitudini non cristiane o con metodi psicoanalitici, i guru orientali, i maestri yoga, le esperienze psicologiche... Oggi simili maestri sono molto ricercati e richiesti e la direzione spirituale² in certi ambienti non viene accettata, non è più di moda. In un tempo non lontano era riconosciuto come un vero bene avere un direttore spirituale e tutti coloro che ritenevano di essere "persone che contano" dicevano di averlo. Come per altri aspetti della vita cristiana era un fatto diventato notevolmente generalizzato come fase ultima di un processo di accentuazione della sua importanza e utilità per la vita spirituale. Oggi non è più così. Stiamo attraversando una fase che è globalmente considerata non tanto con un mutamento di direzione

1. A. Mitscherlich, *Verso una società senza padre: idee per una psicologia sociale*, Ed. Feltrinelli, Milano, 1970.

2. Per l'oriente ortodosso, l'autorità della direzione spirituale è il padre confessore o il padre *pneumaticos*. Normalmente la direzione spirituale è fatta dallo stesso padre che riceve la confessione. Soltanto nei monasteri, in via straordinaria, il direttore spirituale può essere anche un monaco non sacerdote, che, però, non può ricevere la confessione. A differenza dell'occidente, dove la direzione spirituale può essere fatta anche dai laici, uomini e donne, in oriente è rimasta legata la funzione sacramentale e la direzione spirituale.

culturale verso il postmoderno, quanto piuttosto come ampliamento della modernità, della soggettività che resta individualista, edonista e secolarizzata.³

Tra le cause della crisi e il conseguente abbandono del consigliere spirituale nell'epoca contemporanea dobbiamo innanzitutto tener presente il rifiuto di ogni tipo di autorità. La più chiara coscienza di sé ed il maggior senso d'autosufficienza, propri dell'uomo d'oggi, gli fanno vedere l'autorità come indebolimento e umiliante interferenza alle sue aspirazioni di libertà. Nella libertà dell'uomo contemporaneo non c'è posto per l'immagine del "padre", e se anche qualcosa vi è rimasto di questa immagine, essa va cancellandosi. A questo proposito non si deve dimenticare che l'uomo di oggi ha alle spalle la reazione all'idea e alla realtà del padre propria delle critiche psicanalitica, marxista e di quella individualista dell'esistenzialismo⁴. Le cause di questa situazione spirituale, secondo Luis M. Mendizabal⁵, si possono distinguere in tre categorie: 1) le esperienze deludenti; 2) la tendenza alla formazione di gruppi; 3) la crisi della paternità.

Oggi sono in crisi specialmente coloro che hanno avuto in passato una direzione e si chiedono, ora, se questa sia stata realmente fruttuosa, oppure piuttosto deformante. Si tratta di sacerdoti, religiosi, studenti di teologia che non vedono più l'utilità della direzione spirituale. Questo indica che la crisi proviene da una certa reazione personale, risultante da esperienze deludenti, cui si aggiunge attualmente la nuova prospettiva di alcune dottrine e le nuove forme del modo di vivere cristiano. La reazione può condurre ad un'interpretazione fraintesa della libertà o ad un desiderio di liberazione contestando l'utilità del prete consigliere. A questa causa si aggiunge poi la tendenza di formare una mentalità di gruppo specialmente nei giovani. La mentalità di gruppo ha come caratteristiche due punti di aiuto: l'esigenza di ugua-

3. R. Gubert, *Conclusioni*, in R. Gubert (a cura), *Persistenze e mutamenti dei valori degli italiani nel contesto europeo*, Ed. Reverdito, Como, 1992, p. 569-578.

4. Consoli Salvatore, *La direzione spirituale nella storia. Sguardo panoramico*, in AA.VV. *La direzione spirituale oggi*. Atti della settimana di studio, Mascalucia (Catania), (5-9/1/1989), Ed. Dehoniane, Napoli, 1981, p. 23.

5. L. M. Mendizabal, *La direzione spirituale. Teoria e pratica*, Ed. Dehoniane, Bologna, 1999, p. 9-11.

gianza e l'esigenza di liberazione. La prima tende a generalizzare i concetti: siamo tutti uguali. Non si ammette un'autorità o una guida autorizzata dalla chiesa, né del vescovo, né del sacerdote. In un certo senso quest'affermazione è giusta poiché tutti siamo uguali davanti a Dio e, dal punto di vista teologico, tutti siamo figli di Dio. Ma dobbiamo anche accettare che, non siamo tuttavia uguali, sul piano sociologico né su quello ecclesiale, per ciò che riguarda le funzioni, i ministeri e l'autorità comunicata da Cristo, né siamo uguali nelle conoscenze e nelle esperienze, con l'autorità morale che da queste deriva. Bisogna fare una separazione delle identità. La seconda caratteristica della mentalità di gruppo è il crescente desiderio di liberazione dalla dipendenza verticale. Questo desiderio può avere anche un aspetto positivo, ma si deve evitare la rottura totale o sostituire tale dipendenza con una dipendenza orizzontale. Chi è stato sottomesso ad un assolutismo verticale trova nel gruppo una liberazione; accade però spesso che il giovane che si rende indipendente dai propri genitori, entrando a far parte di un gruppo finisce col dipendere dai compagni nella stessa misura di quanto non dipendesse dai genitori. Questo atteggiamento indica assenza di libertà interiore, quindi di una situazione che può essere poco positiva e persino dannosa, perché può condizionare seriamente, portando ad un certo quietismo psicologico e morale, a una inattività personale, a un lasciarsi semplicemente condurre.⁶

La terza categoria di cause dell'abbandono della guida spirituale riguarda la paternità spirituale. La crisi del prete come guida spirituale fa parte del fenomeno che oggi si conosce come "crisi della paternità", cioè il rifiuto dell'idea di "padre", idea che dopo una rivoluzione radicale sta assumendo una nuova forma nella concezione contemporanea: il paternalismo abusivo. Si dimentica comunque che la chiesa non può avere l'atteggiamento di trattare i suoi fedeli come bambini. Si dimentica così che nella chiesa si è spande abbondantemente l'amore di Dio e che tutto prende questa dimensione per l'amore di Dio e per l'uomo.

Contemporaneamente l'allergia per il termine direzione spirituale o semplicemente per il padre, consigliere oppure direttore spirituale,

6. *Ibidem*, p. 19.

ha portato nei fatti e non solo teoricamente alla crisi dei rapporti umani padre-figlio, all'insofferenza per tutto ciò che riguarda dipendenza filiale, alla tendenza a sottrarsi, fino ai limiti della possibilità, ad ogni pur riguardosa subordinazione. Dopo millenni di esistenza e venti secoli di cristianesimo, l'uomo crede di aver scoperto l'uomo e si innalza verso altezze impensate, mitizzandosi, sostituendosi anche all'essenziale esterno che pure appartiene alla problematica dell'esistenza. Sembra sia stata cancellata l'immagine del "padre" nelle relazioni umane ed anche dove il padre realmente esiste e svolge la sua funzione paterna non solo si evita la terminologia, ma se ne paralizza o si limita l'attività. Rimane tuttavia la responsabilità di chi è padre verso i figli: la paternità appartiene alle leggi della vita, incancellabile e indistruttibile, senza che si offrano valide possibilità di sostituirla⁷. Si può paragonare questa situazione naturale e vedere il padre in campo religioso dove Dio, dopo le tre grandi rivoluzioni già accennate: quella psicanalitica con Freud, quella proletaria con Marx e quella individuale esistenziale con Nietzsche⁸, non è più visto come padre e l'uomo come figlio di Dio. E questa rivoluzione è trasmessa anche alla relazione padre spirituale e il fedele.

A questi accenni della crisi del padre spirituale si può aggiungere anche una penuria di padri aventi una vera vocazione per guidare le anime dei loro fedeli. A questa situazione si è giunti forse a causa delle molteplicità degli impegni: i sacerdoti si ritrovano infatti a dover svolgere troppe attività e per conseguenza non possono far bene quello che dovrebbero e soprattutto non possono lavorare alla trasformazione spirituale dei loro figli spirituali. Un altro aspetto parallelo alla molteplicità degli impegni è l'impoverimento spirituale, conseguenza del fatto che i sacerdoti non nutrono la vita di fede perché sono assorbiti dai moltissimi impegni! Il più grave fra tutti è l'impoverimento teologico-spirituale: il lavoro di guidare le anime verso un vero rapporto con Dio, con se stessi e con gli altri è una vera arte che non si può im-

7. A. Mercatali, *Padre spirituale* in *Nuovo dizionario di spiritualità*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo, 1985, p. 1122.

8. G. Gennari, *Figli di Dio*, in *Nuovo dizionario di spiritualità*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo, 1985, p. 655.

provvisare, ma si acquista con lo studio paziente, con l'esercizio continuo e con l'aiuto della grazia⁹.

"Il magistero pastorale – avvertiva san Gregorio Magno - non può essere assunto da temerari, giacché il governo delle anime è l'arte di tutte le arti"¹⁰.

Per recuperare in tutta la sua ricchezza la figura del padre spirituale ci riferiremo al padre come maestro di vita, fisionomia e qualità specifiche nell'oriente cristiano.

In quasi tutte le religioni del mondo la fede è comunitaria: si crede insieme, si celebra insieme, ci si comporta secondo certe leggi comuni che hanno un carattere sacro, religioso. E allora la fede la si respira e viene vissuta all'interno della propria famiglia, nelle feste e nelle celebrazioni di tutta la tribù o di tutto il paese, nei racconti comuni. Solo quelli che nel gruppo avranno certi ruoli religiosi ricevono un'iniziazione personale, accompagnati in questo da uno che è già pratico, che conosce. In certe religioni ci sono cammini religiosi molto personali: alcuni si staccano dalla comunità per fare delle esperienze spirituali molto forti, attraverso cui entrano in contatto personale con il sacro, o il mistero. Sono esperienze psicologiche ed anche fisiche particolari che preparano alla mistica, che purificano e risvegliano la persona che può ricevere poteri straordinari. Questo cammino personale è possibile percorrerlo dalla persona che sente una particolare ispirazione o chiamata, o che si sente attratta da qualcuno che già sta percorrendo una certa strada e acconsente di diventarne discepolo per imparare la strada giusta. La motivazione non deve essere soltanto interiore, ma hanno bisogno di un maestro che li istruisca¹¹. Il momento dell'incontro con il maestro è simile a quello del ritrovamento del padre o della madre che fa nascere alla vita spirituale. Poi, dopo la nascita, esso fa crescere insegnando a scoprire la bellezza della creazione, a scoprire la propria anima, a fare e desiderare il bene. Da questo punto di vista, il maestro è uno che conosce la verità esistenziale ed

9. C. Salvatore, *La direzione spirituale nella storia*, p. 24.

10. Gregoire Le Grand *La regola pastorale*, in *Sources Chretiennes*, n° 381, tom I, intr. trad. Charles Morel e Bruno Judic, du Cerf, Paris, 1992, p. 237-239.

11. G. Toffanello, *Padre dimmi una parola. La direzione spirituale dalla parte del direttore*, "Credere Oggi" (3/1993), p. 84

è in grado di trasmetterli al discepolo. Ancora prima del cristianesimo, nel mondo greco-romano, i grandi maestri erano tenuti in grande onore dai loro discepoli. Essi potevano essere nominati proprio “padri spirituali”, benché la nozione di padre spirituale non avesse la connotazione che prenderà con il cristianesimo. L'imperatore Marco Aurelio, per esempio, faceva la distinzione tra ciò che ha aveva appreso da suo padre spirituale Antonio e ciò che aveva appreso dal suo genitore naturale¹². Senza dubbio l'imperatore intendeva con queste parole l'insegnante o il pedagogo ed il padre dal quale è nato. Sembra, che il termine didascalos usato anche da Clemente Alessandrino nel suo libro Pedagogo per gli antichi greci non aveva il senso né la funzione del ruolo del padre spirituale. E' troppo specifico ed intellettuale per essere così. Si sa che Socrate ha rifiutato questo titolo: “Non sono mai stato il pedagogo di nessuno...”¹³. Egli non pretendeva di insegnare, ma di essere utile e di fare il bene. Più tardi nelle scuole dei filosofi appare un significato quasi uguale con un senso di “spirituale”, più vicino possiamo dire al senso morale, negli stoici e nei neoplatonici¹⁴. In verità, l'antichità riconosceva alle persone anziane-senes, seniores gerontes – un ruolo di consiglieri per i giovani. Ma il vero senso del padre spirituale lo troviamo nel suo compito e nella sua funzione soltanto nel cristianesimo dove Dio è il padre e gli uomini sono suoi figli e gli uomini possono prendere il nome di “padre” senza essere traditori verso Dio, ma piuttosto quale omaggio al padre celeste.

Ciò che nominiamo noi: direttore, consigliere o guida spirituale gli orientali li designano ancora oggi in diversi modi. Primo di tutti e principalmente padre spirituale o semplicemente abba, avva (al femminile amma); poi nell'antichità cristiana, a seconda dei diversi aspetti della sua funzione il sacerdote era nominato (seniore, anziano) presbyteros

12. Hausherr Irene, *Paternitatea și îndrumarea duhovnicească în Răsăritul creștin*, Ed. Deisis, Sibiu, 1999, p. 37.

13. *Ibidem*, p. 32.

14. *Ibidem*. Nella filosofia antica, fra questi direttori di coscienza, sembra essere più famoso il filosofo Plotin. Di lui si dice: Plotino custodisce bene la fisionomia di direttore delle coscienze. Ha la bontà comprensiva che non si lascia ingannare, l'apertura del cuore attraversata dalla ragione. Vedi Hausherr Irene, *Paternitatea și îndrumarea duhovnicească în Răsăritul creștin*, p. 32.

perché normalmente si tratta di persona anziana. Insegnante perché doveva insegnare, doveva correggere, punire e preparare¹⁵.

Tra tutte queste denominazioni la più importante e più frequente è quella di *abba*. Il padre *pneumaticos* non vuole dire semplicemente direttore nelle cose riguardanti la vita pneumatica (spirituale) e l'espressione "direttore spirituale" non è sufficiente, per l'oriente cristiano. Il padre *pneumaticos* ha un significato molto profondo, indica cioè un uomo che vive l'esperienza dello Spirito, che ha spiritualizzato l'intera esistenza, è un uomo dal carisma dello Spirito Santo. Attraverso il carisma dello Spirito Santo il padre *pneumaticos* si distingue tra tutti i maestri, mentori spirituali o guru. La sua formazione pneumatologica ha caratteristiche proprie che lo separano da tutte quelle altre forme di orientare, istruire ed educare. Il padre *pneumaticos* non è solo un maestro didaskalos - colto, circondato dai discepoli a cui rivela i misteri della filosofia e della conoscenza, né un guru che inizia i suoi discepoli ai misteri esoterici di una vita fuori dal normale e nemmeno un rabbino che interpreta la Legge, ma lui è un padre¹⁶. San Paolo apostolo scrive ai Corinzi: "Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il vangelo" (I Cor. 4, 15).

Pater è anzitutto colui che è nato egli stesso dallo Spirito¹⁷. La denominazione di *pneumaticos* (spirituale), che la spiritualità ortodossa attribuisce al sacerdote che ha ricevuto il permesso di compiere il sacramento della confessione, comporta i sensi profondi.

Primo, questo stato presuppone una situazione speciale di grazia, uno stato al quale il sacerdote perviene, o acquista un po' per volta con l'esperienza, aggiunta al suo zelo nel servizio sacerdotale. Il fatto che gli antichi riti della chiesa prevedevano che il permesso¹⁸ di compiere il

15. I. Hausherr, *Paternitatea și îndrumarea duhovnicească...*, p. 30.

16. PS Andrei Andreuț, *Spovedanie și comuniune*, Ed. Episcopiei de Alba Iulia, Alba Iulia, 1998, p. 123.

17. Pavel Evdokimov, *Ortodoxia*, trad rum., Ed. I.B.M.B.O.R., București, 1996, p. 313.

18. Il permesso è assimilato qui con la stessa parola *pneumatikos*. Nella lingua rumena esiste il sostantivo *hirotesia* viene da *pneumatikos* e indica la consacrazione del presbitero che rende possibile compiere il sacramento della confessione.

sacramento della confessione si concedesse soltanto ai sacerdoti all'età in cui l'uomo aveva raggiunto la saggezza, è una testimonianza in questo senso. Non c'è dubbio che il padre *pneumaticos* è l'uomo dello Spirito santo, la persona attraverso cui agisce lo Spirito di Dio; ma questi agisce sugli altri per tanto tempo in quanto egli è vivo e agisce nella sua vita.

Dobbiamo affermare che esistono due categorie di padri pneumatikoi. Della prima categoria fanno parte tutti i sacerdoti per i quali è letta dal vescovo una hirotesia speciale (rito sacramentale attraverso cui il vescovo nella chiesa ortodossa consacra un prete affinché compia il sacramento della confessione).

Della seconda categoria fanno parte, coloro che si potrebbero nominare con la tradizione del monachesimo i padri spirituali, (nella tradizione greca gerontes o neptikoi in quella russa staretz, nelle lingue occidentali padri spirituali pneumatikoi, fratres). Nella lingua rumena si è mantenuto lo stesso nome come per la prima categoria: dubovnici pnematiki. Si tratta di quei sacerdoti che hanno il dono di saper: ascoltare, consigliare, comprendere, trovare il consiglio adatto e contribuire, attraverso la loro preghiera, a fare chiarezza nella vita personale degli altri. Questi sacerdoti si trovano più spesso nei monasteri, ma non soltanto. Possono essere anche sacerdoti diocesani. La loro qualifica è quella di confessore, quindi l'ufficio è soprattutto liturgico, concentrato su uno dei sette sacramenti. Inoltre hanno un dono speciale che traggono dalla loro saggezza, dalla vita pneumatologica, dalla loro capacità di sacrificio per gli altri, dalla loro generosità, pazienza e dal loro amore per gli altri. Nessuno li investe ufficialmente di questi doni, carismi, e nessuno li conferma. Un giorno egli si sveglia e si vede cercato, richiesto, pregato di ascoltare, consigliare, poi si vede richiesto dalle folle: così nasce un *pneumaticos*¹⁹. Così sono stati nella chiesa ortodossa i grandi padri: Antonio Abate, Pacomio, e tutti i padri del deserto; ci sono poi stati Paisie Velickovski, Serafim di Sarov. In Romania vi sono stati: il padre Cleopa, Paisié, e Dometie del monastero Râmeti. Altri sono: padre Teofil Păraiă, Arsenie Papacioc, Rafail Noica, Constantin Galeriu.

19. ÎPS Antonie Plămădeală, *Tradiție și libertate în spiritualitatea ortodoxă*, Ed. Colectia Axios, București, 1995, p. 199.

La qualità di *pneumaticos*/padri spirituali, quello che genera in Cristo, presuppone una paternità nel vero senso della parola, e non in senso metaforico o legalistico. E questa paternità non appartiene solo ai grandi eruditi della chiesa, ma anche a molti santi che non hanno scritto nulla, o hanno scritto molto poco. Tutti questi insegnanti o umili avevano però l'esperienza della vita in Cristo. La scienza pneumatologica l'avevano tutti²⁰.

Nella tradizione della chiesa la qualità del padre spirituale è superiore a quella di padre come genitore, così come la vita in Cristo è superiore alla vita naturale. Per capire meglio questa problematica faremo un riferimento al libro di Irenie Hausherr dove si racconta di un monaco di nome Arsenie che, al termine del secolo X, entrava nel monastero di san Mamas a Costantinopoli. Periodicamente gli era permesso di incontrare sua madre. Un certo giorno è chiamato alla porta del monastero da sua madre e in quell'occasione lui fa una solenne dichiarazione: "Ora sono morto per il mondo, come potrei tornare indietro? Come potrei rivederlo in quella che mi ha dato la vita secondo la carne? Ho un padre secondo lo Spirito da cui ricevo ogni giorno il latte della grazia divina, cioè ho un padre in Dio. Lui è anche mia madre, perché mi ha fatto nascere nello spirito e mi riscalda al suo seno come un bambino appena nato..."²¹.

Nel cristianesimo antico, l'appellativo di padre era dato a ragion veduta e il suo corrispondente semitico abba è assunto da tutte le tradizioni monastiche. Se il padre in modo assoluto è Dio, padre in modo relativo sono anche coloro che hanno ricevuto la grazia di generare altri per la vita spirituale nuova in Cristo. Riferendosi a questa realtà san Paolo dice: "... figlioli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore affinché non sia formato Cristo in voi!" (Gal 4, 19). La paternità naturale, e in modo speciale la paternità spirituale e la maternità spirituale, iniziata con quella della santa Vergine Maria e della chiesa, si giustificano attraverso il riferimento ontologico al Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Anche in san Paolo, questa fecondità pneumatologica non è senza dolori: la chiesa nasce sul Golgota dal costato ferito del Reden-

20. PS Andrei, *Spovedanie și comuniune*, p. 123.

21. I. Hausherr, *Paternitatea și îndrumarea duhovnicească...*, p. 37.

tore e chiunque è chiamato a trasmettere la vita dello spirito non potrà farlo se non accettando di soffrire²².

Nella letteratura patristica l'appellativo padre/abba è sovente usato per designare sia il vescovo, sia il suo rappresentante: il presbitero²³.

22. *Ibidem*, *Paternitatea si indrumarea duhovnicească*, p. 38. vedi anche S. SMIRNOV, *Drevne-ruskij duhovnik. Izgledovanie po istorii cerkovnago byta*, Moskva, 1914 (ristampa Gregg International Publ. Ltd., England, 1970; è lo studio più accurato sulla prassi del confessore nell'antica chiesa russa); vedi anche Adalberto Piovano *La paternità spirituale nell'antico monachesimo russo (secoli IX-XV)*, in N. Kauchtchischwili, G. M. Prochorov, F. von Lilienfeld e AA.VV., *Nil Sorskij e l'esicasmo*, Ed. Qiqajon, Comunità di Bose, 1995, p. 172.

23. San Ignazio di Antiochia chiama il vescovo con l'appellativo di padre, in *Aux magnesiens*, III,1, in *Sources Chretiennes* n° 10bis, trad. e note di P. Th. Camelot, O. P., ed. Du Cerf, Paris 1958, 283p., qui 96-97; vedi anche PSB, vol. I, Bucuresti, 1979, *Epistola către Magnezieni*, p. 165; anche la *Didascalia degli Apostoli* libro II, cap. II, 26, 4, in *Sources Chretiennes*, n° 320, tome I, livre I et II, introd. note critiche, trad. di Marcel Metzger, du Cerf, Paris 1985, 356 p, libro II, p. 237-239; e F. X. Funk: *Didascalia et Constitutiones Apostolorum*, Paderbornae, 1805, vol. I, p. 104, ci dice che secondo Dio, il vescovo è il padre dei fedeli perché li ha generati dall'acqua e dallo spirito: "*Primus vero sacerdotes vobis est levita episcopus: hic est, qui verbum vobis ministrant et mediator vestris est; hic est magister et post Deum pre aquam regenerans pater vester, hic est rexvester potens: hic loco Dei regnas sicuti Deus honoretur a vobis, quoniam episcopus in typum Dei praesidet vobis*"; Sfantul Ioan Gura de aur, *Despre preoție*, Ed. I.B.M.B.O.R., București, 1987, p. 165: "I sacerdoti sono quelli che a cui egli ha affidato la nostra generazione spirituale; essi sono quelli che hanno il compito di generarci alla fede attraverso il Battesimo. Attraverso i sacerdoti ci rivestiamo di Cristo... In conseguenza è giusto che i sacerdoti siano più amati dei nostri genitori. I genitori ci hanno generati dal sangue e dalla volontà della carne; i sacerdoti sono quelli che hanno causato la nostra nascita da Dio..."; San Gerolamo, *Commento al Vangelo di Matteo*, libro IV, cap. 22,8, in Migne PL. vol. 26, coll. 175, 186D; coll. 176, 185A: *Nec magister, nec pater vocandus est alius, nisi Deus Pater et Dominus noster Jesus Christus ...Nos si hominem patrem invocamus, honorem aetati deferimus, non auctorem nostrae ostendimus vitae... quomodo unus per naturam Deus et unus Filius, non praejudicat caeteris ne per adoptionem dii vocetur, et filii: ita et unus et pater et magister, non praejudicat aliis, ut abusive appellentur patres et magistri... Né maestro, nè padre non devi chiamare altro che Dio Padre e il Signore nostro Gesù Cristo... Quando nominiamo un uomo, padre, rispettiamo l'onore dell'età, non testimoniamo che ci ha generati nella carne. Così come il fatto che è uno solo è Dio e un solo è il Figlio attraverso la natura, questo non impedisce a nessuno di chiamare gli altri figli attraverso l'adozione, e dato che uno solo è il Padre e il Maestro ciò non impedisce ad altri di nominarsi in senso improprio "padri e maestri".*

La qualità di padre lo ha un chierico, non soltanto per il fatto che nasce come uomo nuovo attraverso il battesimo, che lo segna con il sigillo dello Spirito, che lo nutre affinché cresca con la santa eucaristia, che lo libera e lo scioglie dai peccati attraverso la confessione, ma anche per il fatto che lo forma anche pneumatologicamente o spiritualmente, che lo consiglia e lo guida sulla via della salvezza. In questo senso c'erano i padri spirituali che non avevano ricevuta la consacrazione dell'ordine; esempio famoso sant'Antonio Grande come viene chiamato in oriente o Antonio Abate in occidente. In questo senso tanto l'oriente che l'occidente hanno designato con la parola *abba* non soltanto gli uomini che avevano ricevuto la consacrazione a sacerdote e che avevano alcuni carismi dello Spirito, ma anche uomini senza la consacrazione a sacerdote, ma in cui erano presenti i carismi dello Spirito. Il significato antico della parola *abba* rimane quello di Apophtegmata: padre spirituale.

Il qualificativo *pneumaticos* è chiaro in se; la parola stessa indica che colui al quale è attribuita tale qualifica ha la capacità di far nascere e crescere figli spirituali. Si commetterebbe un grosso errore se si considerasse la parola *padre* come banale metafora. Si può essere un grande maestro, un mentore, un guru senza mai essere un padre spirituale. La condizione essenziale e indispensabile per diventare padre spirituale o *pneumaticos* degli altri è essere diventato prima spirituale. Un padre spirituale non è quindi un maestro che insegna, ma un uomo che genera ad immagine del Padre celeste. Si è padri per elezione divina, per un carisma dello Spirito santo; né età, né funzioni hanno importanza. La condizione essenziale, come già abbiamo detto, è di essere diventato un uomo *pneumaticos*²⁴.

Nella chiesa orientale e soprattutto nei monasteri resta immutata questa figura classica del padre spirituale come uomo *pneumaticos*, permeata da Dio, pieno di luce trascendente che fa di lui una trasparenza, un messaggero di grazia. San Basilio Magno dice che: "*Pneumaticos* si chiama colui che non vive più secondo la carne, ma

24. E. Ancilli, *Dalla mistagogia alla psicoterapia. La direzione spirituale ieri e oggi*, in Aa. Vv., *Mistagogia e Direzione spirituale*, a cura di Pontificio Istituto di spiritualità del Teresianum, Ed. OR., Milano, 1985, p. 11.

è guidato dallo Spirito di Dio ed ha raggiunto l'immagine del Figlio di Dio"²⁵.

La qualità del padre spirituale o *pneumaticos* è una nozione complessa e si manifesta su due vie: una sacramentale liturgica legata non mediata dall'amministrazione del sacramento della confessione e la via pedagogico-pastorale che ha come obbiettivo la vita spirituale in generale. La nozione del padre spirituale rimane una nozione che presenta tutte le caratteristiche di un valore fondamentale, irriducibile. Nessuna definizione sarebbe in grado di esprimerlo, e tanto più di esaurirlo. Il padre *pneumaticos* è portatore dello Spirito e questo dice tutto.

Le qualità del padre pneumaticos

Le qualità del padre *pneumaticos* o spirituale hanno un orizzonte più largo, ma noi ci limitiamo a definirlo secondo una divisione che presenta una debole immagine della vera fisionomia del padre confessore come padre *pneumaticos*, questo perché l'uomo *pneumaticos* è l'uomo dello Spirito e le sue qualità sono carismi dello Spirito. Per cui è difficile definirlo. Seguendo una divisione intellettuale delle qualità del prete *pneumaticos* possiamo dire che una prima serie di qualità necessaria ad un prete spirituale sono le qualità sacerdotali. Si pone qui il problema: il direttore o *pneumaticos* deve essere prete o una persona qualsiasi? Nel caso dei monasteri, il direttore spirituale deve essere lo *staretz* o l'*abate* o un *seniore, geron* con l'esperienza?

Ambedue le domande hanno provocato controversie nella storia spirituale della chiesa. La disputa collegata al fatto che se il padre spirituale deve essere o no un prete ha come radice una grande confusione. Si sono confusi i due tipi di confessione: la confessione dei peccati per avere l'assoluzione sacramentale e la manifestazione dei pensieri per avere un consiglio spirituale. Non sempre i documenti della storia fanno una distinzione sufficiente: sono espressi con il medesimo termine:

25. Basilio di Cesarea, *Lo Spirito Santo*, trad., introd. e note a cura di Azzali Bernardelli Giovanni, Roma, Ed. Città Nuova, 1993, p. 230, vedi anche PG. vol. 32, coll. 67-218,

confessione, il ricevere delle confidenze²⁶. I grandi padri del deserto che hanno creato intorno a sé una vera scuola spirituale, vedi il caso di sant'Antonio Abate, non erano ordinati sacerdoti. Tuttavia essi hanno formato spiritualmente moltitudini di discepoli. Alcuni *gerontes* erano divenuti consiglieri o direttori spirituali di vescovi. Ciò che i figli spirituali chiedevano ai loro padri secondo Dio, non era l'assoluzione di un peccato attraverso un atto d'autorità, ma il mezzo per evitarlo nel futuro. Il loro ruolo era più psicologico che teologico o canonico. San Simeone vede l'esplicazione di questo fatto nella situazione di penitenza continua che assumevano solitamente i monaci²⁷. Dopo le lotte iconoclaste moltissimi preti diocesani hanno ceduto alle pressioni subite; i monaci rimasero i soli fedeli alle icone. Per questo motivo, nel secolo XII il canonista Balsamon, patriarca d'Antiochia, si sentì obbligato a fare una chiara distinzione tra il servizio di consigliere ed il potere dell'assoluzione sacramentale. Egli era contro l'usanza del suo tempo, che i vescovi non affidassero ai preti diocesani di ricevere le confessioni; e contro il fatto che alcuni monaci ricevevano le confessioni senza essere consacrati sacerdoti²⁸. E' vero che nella tradizione ortodossa non tutti i sacerdoti ricevono le confessioni, ma questo servizio non può essere un privilegio soltanto per i monaci, come era appunto al tempo di Balsamon. La disputa fu un problema più storico che dottrinario. Anche san Simeone il Nuovo Teologo che sembra abbia esposto queste teorie, non nega il fatto che il potere di legare o sciogliere lo hanno i vescovi ed i presbiteri, ma dice: "Molti non possono esercitarlo causa la loro decadenza morale"²⁹. Certo è auspicabile che i sacerdoti abbiano una vita santa, ma se la loro dignità viene a mancare, la sua assenza è sostituita dalla fede e dalla dignità della chiesa.

Molti testi patristici, sembra presuppongano il potere di legare e sciogliere per i monaci senza ordinazione. Danno quest'impressione a causa dell'abitudine di domandare ai *gerontes* pareri sui pensieri e sulle situazioni della vita. La verità è che la missione del padre spiri-

26. I. Hausherr, *Paternitatea și îndrumarea duhovnicească...*, p. 116.

27. PS Andrei, *Spovedanie și comuniune*, p. 132.

28. I. Hausherr, *Paternitatea și îndrumarea duhovnicească...*, p. 119. Vedi anche Evdokimov Paul, *Ortodoxia*, p. 314.

29. *Ibidem*, p. 117.

tuale, se non è stata contestata mai ai monaci, essa appartiene ugualmente e legittimamente anche ai sacerdoti diocesani. Il sacramento della confessione e l'arte della formazione spirituale sono due cose ben distinte. E' preferibile che uno stesso uomo le compia entrambe, benché nella storia siano state talvolta separate. Per questo non è giusto considerare usurpatori del potere sacramentale i non consacrati, monaci o laici, che hanno come compito il servizio della formazione spirituale di altri. Al tempo della controversia se il padre spirituale doveva essere consacrato o no, San Germano del Monte Athos († 1336) aveva scelto successivamente più padri spirituali, ma l'assoluzione sacramentale dei peccati la riceveva solo dal suo confessore Pezos³⁰.

Durante la storia della chiesa si è oscillato fra le due pratiche: sia il sacerdote staretz dei monasteri come unico padre spirituale, sia la possibilità di scegliersi liberamente il padre spirituale, senza che fosse necessariamente sacerdote. Entrambe le pratiche hanno i loro vantaggi e svantaggi. L'argomento può estendersi anche alle parrocchie. L'ideale sarebbe che per tutti i fedeli di una parrocchia il sacerdote ne fosse anche il padre spirituale. Normalmente nelle parrocchie ortodosse rumene, specialmente in quelle di campagna, il sacerdote è anche padre spirituale, compiendo il servizio della formazione spirituale, sia mediante le confessioni, sia in tutte le altre occasioni quando viene cercato e chiamato.

La seconda categoria delle doti del padre spirituale sono le qualità morali di cui la prima non può essere che l'amore empatico. Quando parliamo dell'amore di un padre spirituale per colore che egli ha in cura spirituale, è importante dare il vero significato alla dimensione "paterno" di padre spirituale. Come il papa e i suoi figli si sentono legati fra loro come una famiglia, attraverso un amore reciproco, così allo stesso modo deve essere nella famiglia carismatica del padre spirituale. Nello Spirito santo l'affezione umana viene trasfigurata e purificata da ogni impurità emozionale³¹. Questo comportamento pastorale è fondamentale. Tutto ciò che fa, o dice il padre spirituale deve essere orientato al bene del suo discepolo, penitente o malato che sia,

30. PS Andrei, *Spovedanie și comuniune*, p. 133.

31. Kallistos Ware, *Împărăția lăuntrică*, Ed. Christiana, București, 1996, p. 70.

e non su di sé. Tutto quello che avviene tra il padre ed il suo figlio spirituale deve essere sempre a favore del discepolo o penitente e non per la soddisfazione dell'io personale del padre. Si tratta di un amore personale vissuto come un pieno e autentico "essere per l'altro" che deve contenere anche un elemento educativo. Nessun sistema pastorale per la direzione del discepolo penitente è possibile senza questo autentico amore personale. Una relazione fredda non è certamente un aiuto nella cura pastorale³².

La capacità d'accoglienza del padre spirituale richiama simbolicamente l'atteggiamento che Dio ha verso ciascuno di noi e che Gesù ha dimostrato nei suoi incontri con le singole persone. L'accoglienza si deve estendere fino all'accettazione piena e indiscriminata dell'altro. Soltanto nella relazione d'amore comprensiva, il penitente si sentirà profondamente rispettato ed apprezzato e potrà iniziare il suo cammino di conversione. La considerazione positiva e affettuosa può essere il campo favorevole perché avvenga nel penitente lo scatto che può determinare l'inizio della conversione e per la giusta direzione spirituale³³. Ciò vuol dire comprendere l'altro con profonda intuizione, con il cuore e non soltanto con l'intelletto, e di raggiungere l'altro al livello dei sentimenti che vive, al di là dei fatti che esprime³⁴. Quindi, per essere veramente di aiuto, il padre spirituale non deve giudicare, ma comprendere. E' necessario che il padre spirituale dimostri tutta la sua stima e l'amore verso la persona del penitente, discepolo o malato, per risvegliare nel suo cuore i sentimenti di riconciliazione in primo luogo con se stesso, di fiducia nelle proprie capacità di rialzarsi e camminare con i propri piedi.

Quest'amore il padre spirituale lo dimostrerà in primo luogo con la pazienza, con la bontà e con la severità benefica. Il giusto equilibrio tra bontà e severità è assolutamente necessario nel dialogo spirituale. Il padre spirituale è prima di tutto il rappresentante di Dio, e

32. G. Sovernigo, *Rapporto tra pastorale dei malati e chiesa comunità. La fede e la solidarietà dei credenti servono al malato? Aspetti pastorali*, in a cura di Aldo Natale Terrin, *Liturgia e terapia*, Messaggero, Padova, 1994, p. 260.

33. B. Giordani, *Il colloquio psicologico nella direzione spirituale*, Città Nuova, Roma, 1985, p. 104.

34. G. Sovernigo, *Rapporto tra pastorale dei malati e chiesa*, p. 261.

come rappresentante di Dio deve condurre il fedele a distinguere le due componenti: psicologico-umana e religiosa intensificando sempre più quest'ultima³⁵. Deve sempre fare ricorso alla sua posizione: di rappresentante di Dio fra gli uomini, ma anche di intercessore presso Dio per gli uomini. Per questo il suo atteggiamento deve avere sempre una giusta "distanza psicologica"³⁶.

Senza dubbio, analizzando i grandi padri spirituali, di alcuni si sottolinea con evidenza la bontà, di altri la santità o un'altra virtù, e queste virtù sono correlative. Per esempio, sant'Arsenio il grande era di natura burbero, dava risposte brevi ma penetranti, sant'Antonio Abate (il grande) era tanto buono che la gente correva a lui senza pensare che era un santo. Tanto l'uno che l'altro erano pneumatikoi, l'austerità del primo non mancava di bontà, e la bontà dell'altro non mancava di energia. Procedevano in modo diverso, ma ambedue perseguivano lo stesso scopo: l'avvicinamento degli uomini verso Dio³⁷.

Si tratta sempre dello stesso amore empatico e senza interesse del padre spirituale dal quale sgorgano la bontà, la pazienza, la comprensione e l'umiltà, che è la virtù più importante. L'amore empatico quindi è una "sensibilità eterocentrica"³⁸ e consiste nel percepire e nel comunicare il significato personale del soggetto.

L'amore empatico, non si deve confondere con la simpatia e con la capacità diagnostica. Chi agisce secondo la simpatia ha una partecipazione emotiva fortemente condizionata dalla propria esperienza. Chi agisce secondo l'amore empatico partecipa all'esperienza dell'altro ponendosi dal punto di vista di quest'ultimo, invece, chi prende la strada della perspicacia diagnostica, che consiste in genere in un giudicare intellettualmente, assume un atteggiamento rigido e senza una vera apertura. L'amore empatico evita ogni valutazione e scaturisce da particolari disposizioni della personalità, diventando una partecipazione e una comunione esistenziale con lo stato d'animo dell'interlocutore³⁹.

35. B. Giordani, *Il colloquio psicologico*, p. 92.

36. *Ibidem*, p. 107.

37. PS Andrei, *Spovedanie și comuniune*, p. 141.

38. B. Giordani, *La psicologia in funzione pastorale. Metodologia del colloquio*, La Scuola Editrice, Ed. Antonianum, Brescia e Roma, 1981, p. 118.

39. *Ibidem*, p. 119.

Quando il padre spirituale riesce a nutrire ed ad esprimere una vera empatia, diventa un compagno di viaggio molto utile nel cammino che porta il fedele ad entrare nel proprio mondo per scoprirlo, comprenderlo, accettarlo e viverlo con soddisfazione e con frutto per sé e per gli altri.

Una seconda qualità morale, o virtù, del padre spirituale nella sua attività di confessore e direttore delle anime, importante come la prima, è il discernimento⁴⁰. La visione chiara ed il discernimento consistono nella capacità di intuire e percepire i segreti dell'anima, di comprendere le profondità nascoste dell'essere, di cui tante volte nemmeno noi stessi ne siamo coscienti. La presenza di questo carisma nel padre confessore assicura alla direzione spirituale la qualifica di scienza delle scienze e l'arte delle arti. Attraverso il discernimento il padre spirituale penetra più a fondo degli atteggiamenti e dei gesti convenzionali, al di là degli sbarramenti, dietro i quali si nasconde la personalità degli altri e la nostra. Superando le apparenze, questo carisma afferra la persona unica e vera, quella che è secondo l'immagine e l'icona di Dio. Questo è un potere assai più pneumatologico che psichico: essendo un frutto della grazia divina che presuppone preghiera ed una lotta ascetica senza riposo, è lontano dall'essere una semplice percezione extrasensoriale. Attraverso il discernimento, il padre spirituale sa decifrare la vita di colui che sta ascoltando, ma non è uno psicologo di professione. Uno psicologo ascolta le persone perché intende aiutarle a capirsi di più, ad accettarsi nella loro realtà umana e a migliorarsi secondo il loro desiderio, un padre spirituale invece, ascolta per aiutare l'individuo a capire il progetto di Dio sulla propria vita. Se comprende certi meccanismi psicologici delle persone è perché si fa aiutare un po' anche da ciò che gli psicologi hanno scoperto sull'uomo e sui meccanismi della sua psiche.

40. A questo riguardo si possono consultare anche i seguenti studi: P. Schiavone, *Il discernimento negli esercizi ignaziani*, in Aa Vv., *La direzione spirituale oggi*, Ed. Dehoniane, Napoli, 1981, p. 55-83; Luis M. Mendizabal, *La direzione spirituale. Teoria e pratica*, p. 260-279; K. Ware, *Împărăția lăuntrică*, p. 65-68; I. Hausherr, *Paternitatea și îndrumarea duhovnicească...*, p. 95-115; PS Andrei, *Spovedanie și comuniune*, p. 154-162; Toffanello Giuseppe, *Padre dimmi una parola. La direzione spirituale dalla parte del direttore*, "Credere Oggi" (3/1993), p. 90-92.

Il discernimento è più utile di molte altre conoscenze intellettuali; anzi talvolta il padre spirituale può essere dispensato dall'aver queste conoscenze. Sant'Arsenie era uno fra i più colti uomini del suo tempo. Per questo, dopo che se n'era andato nel deserto d'Egitto, non ebbe timore di consultare uomini di cultura limitata. Un tizio che si meravigliava di questa abitudine un giorno disse: "Abba Asenie, con le tante conoscenze di greco e latino che avete, perché chiedi a questo contadino chiarimenti per i tuoi pensieri?" Ma lui gli ha risposto: "Le conoscenze latine le ho veramente, ma l'alfabeto di questo contadino non l'ho ancora studiato"⁴¹.

I più famosi padri spirituali si sono fatti una reputazione non particolarmente per gli studi fatti, anche se, come si sa, in san Giovanni Crisostomo, in Gregorio di Nazianzo, san Basilio erano una realtà molto importante, ma per la santità della loro vita e per il carisma ricevuto da Dio. Nel caso in cui questi abbiano scritto libri, i biografii passano ciò in secondo piano, ponendo in primo piano la loro vita e il discernimento di cui hanno dato prova.

Tuttavia questa non considerazione verso la scienza non ha vietato a questi padri di fare esperimenti di psicologia, e di psicanalisi nel servizio del discernimento. Origene, Evagrio Pontico, Diadoco e Macario meritavano pienamente l'attenzione dello psichiatra, curioso della loro specialità⁴². Tutti questi padri considerarono il discernimento come un carisma dello Spirito che si sviluppa con tante gradazioni. Un padre con un grande carisma di discernimento può avere nel contempo il carisma della chiaroveggenza. A colui che ha questo carisma ne deriva grande fama e una moltitudine di gente lo vede come un fenomeno soprannaturale. Il padre che ha questa perspicacia spirituale, può vedere al di là delle apparenze, facendo un genere di radiografia psichica. La domanda che ci si pone è se questo carisma, o facoltà spirituale, è un dono di Dio o solo il risultato naturale di una vita santa. E' valida un'affermazione come l'altra, ma forse è meglio dire che Dio concede questo dono all'uomo che conduce una vita santa.

41. Ava Arsenie, *Cuvântul 5-6*, in "Pateric", Alba Iulia, 1990, p. 105.

42. I. Hausherr, *Paternitatea și îndrumarea duhovnicească...*, p. 105.

Nello stesso modo si può parlare anche di un altro gradino del discernimento: la “cardiognosi” che è la conoscenza del cuore. Alcuni scrittori hanno affermato che una cardiognosi può essere la precomprensione di una confessione. Nei trattati ascetici si parla molto di questo carisma. Attraverso questo dono di Dio, il padre spirituale comprende chiaramente e profondamente la persona con cui sta parlando e questo rende molto proficua la sua direzione spirituale⁴³.

A questo carisma speciale si aggiunge quello della parola: la capacità e la facilità di esprimersi. Le qualità e le disposizioni del pastore spirituale diventano operative e raggiungono la loro piena efficacia quando il pastore le sa comunicare al fedele in forma chiara e univoca. La tradizione dice ancora che il padre spirituale è colui che dice la parola giusta, al momento giusto e adatta alla persona. che lo ascolta. Non basta che uno veda e capisca, deve anche saper trasmettere, passare la luce che ha visto. Oggigiorno siamo inondati di parole, ma molte volte sono parole senza il potere. di comunicare qualcosa. Un bravo padre spirituale usa poche parole, ma capita anche che a volte rimanga silenzioso, eppure., attraverso queste poche parole o questo silenzio è capace di cambiare radicalmente la vita di un uomo. La parola del padre spirituale non deve essere scambiata per un bel discorso. Il padre non è necessariamente un uomo che incanta con la sua parola⁴⁴, ma deve parlare con austerità e con concisione di linguaggio. Perché la parola del padre spirituale sia veramente efficace è necessario che sia pronunciata con autorità e autenticità ma anche che sia ricevuta con attenzione da chi ascolta. Se qualcuno domanda un parere, al padre spirituale, per semplice curiosità, egli non ne trarrà alcuna utilità dalla risposta, ma se uno si avvicina con fiducia allora la “parola” che riceve può trasfigurare l’intera sua vita⁴⁵.

Accanto a tutti questi carismi dello Spirito un padre spirituale deve possedere anche una seria cultura generale. Questo significa che incontro ai carismi egli viene con le sue disposizioni naturali: il

43. *Ibidem*, p. 112; vedi anche: Toffanello Giuseppe, *Padre dimmi una parola*, p. 91.

44. G. Toffanello, *Padre dimmi una parola*, p. 93.

45. K. Ware, *Împărăția lăuntrică*, p. 67.

lavoro e l'esperienza. Per ciò che riguarda l'istruzione, la formazione intellettuale del padre si deve dire anzitutto che egli deve avere solide conoscenze di psicologia, di psicanalisi, di biologia e pedagogia. Le conoscenze di questi domini possono permettere al padre spirituale di scoprire le interferenze di queste con la confessione, ma anche la superiorità di quest'ultima rispetto alle prime. La psicoterapia o psicanalisi, per esempio, provano la necessità di un confessore, perché liberano ma non rifanno, non rinnovano perché tanto il medico che il metodo in sé sono senza il sostegno della grazia. La psicoterapia orienta nuovamente il comportamento nello stesso limite di manifestazione, ma solo la confessione sposta il penitente dall'ordine naturale nell'ordine soprannaturale, nella grazia.

Senza dubbio nella formazione intellettuale del padre spirituale questi domini hanno un posto importante, ma soprattutto il sacerdote padre spirituale deve rimanere il rappresentante di Dio.

Il padre spirituale come "medico" delle anime.

Una delle funzioni più importanti che compete al padre spirituale, confermata sempre dai padri del deserto, è quella di "medico delle anime": il sacerdote confessore è come un terapeuta. Il padre confessore e il padre spirituale non devono mai essere visti come uno psicanalista o come medico terapeuta. Un padre confessore non è uno psicanalista. Lui deve sempre rimanere fedele alla sua missione affidatagli attraverso la grazia divina e deve evitare due gravi errori. In primo luogo, non deve sostituire il sacramento della confessione con la psicologia o con la psicoterapia. Non deve cercare di occuparsi direttamente degli impulsi del subcosciente e dei problemi emotivi. Deve avere un profondo rispetto per la natura subcosciente e istintiva dell'uomo. In secondo luogo, il padre confessore deve rendersi conto che i problemi psicologici sono profondamente reali e che, quando esistono, esulano dalla sua competenza. Egli non deve fare astrazione dalla psichiatria pensando che tutti i problemi emotivi si possono risolvere attraverso i mezzi ascetici. Deve capire quando è il momento di indirizzare il penitente da uno psichiatra per farsi curare. Non deve curare un neurotico ingannandolo o cercando di sollevarlo moralmente⁴⁶.

46. T. Merton, *Direzione spirituale e meditazione*, Garanti, Milano, 1965, p. 55.

E' evidente che il termine "terapia" usato nella confessione deve essere preso in senso lato: un aiuto offerto ad una persona che presenta qualche difficoltà nel rimanere fedele ai suoi impegni e ad affrontare serenamente la vita. Altrimenti si cadrebbe nell'ambiguità se il padre confessore venisse considerato come un terapeuta in miniatura.

Quindi, per non scivolare in una posizione ambigua, è opportuno rilevare le differenze che esistono tra l'impegno specifico del padre spirituale e l'atteggiamento dello psicoterapeuta. Schematicamente possiamo dire che il terapeuta ha come scopo il compito di decondizionare la persona, ma non si propone di promuovere una libertà costruttiva. Il medico non riconosce una potenza soprannaturale e non ha un potere di cui sarebbe mandatario. Tutto il significato del suo intervento consiste nell'essere uno che aiuta⁴⁷. Egli rappresenta solo l'eco dei movimenti interiori del cliente, ma non offre una testimonianza personale di valori e nel suo dialogo non comunica verità e valori personalmente vissuti. Quindi, il medico, è simile a una mano il cui gesto è arricchito dall'intelligenza e da perspicacia umana. Una mano, è vero, di un uomo libero che deve offrire al cliente lo strumento adatto alla sua salute.

Invece il padre spirituale, il confessore, rappresenta l'intermediario tra Dio e gli uomini ed ha sempre una funzione profetica. Egli dà testimonianza della trascendenza soprannaturale della Redenzione e della grazia offrendo la propria esperienza di quanto egli dice. Si potrebbe dire che, mentre lo psicoterapeuta aiuta il cliente a diventare un uomo libero, il confessore aiuta il penitente ad incontrare il Signore nella verità. Nella confessione, penitente e confessore sono immersi nell'atmosfera consacrata da una fede che fa sentire la presenza di un "terzo": Dio che apre costantemente la sua misericordia e ispira ambedue nella ricerca della loro identità cristiana. Dato che ogni confessione parte da una situazione vissuta da un determinato soggetto non si può trascurare la componente psicologica. E' quindi necessario che il confessore, per diagnosticare il temperamento della persona e comprenderne bene le disposizioni interiori, consideri i problemi religiosi strettamente connessi con quelli esistenziali. Per questo la preparazi-

47. A. Snoeck, *Confessione e psicanalisi*, Ed. Borla, Torino, 1965, p. 79.

one del confessore richiede un'adeguata conoscenza tanto della teologia che delle scienze umane come la psicologia e psicoterapia. Rimane però il compito di adattare i principi ed i metodi usati nelle scienze ad un tipo di relazione che deve favorire la disponibilità ad accogliere l'ispirazione dello Spirito Santo, unico vero maestro interiore⁴⁸.

Fatta questa distinzione tra il confessore e il medico psicologo e psicanalista, possiamo riprendere il discorso sul confessore e sul suo compito di medico dell'anima.

L'immagine del medico richiama la parabola del buon samaritano. Il confessore deve comportarsi come lui per la guarigione dell'anima. Il ministro della penitenza deve vedere nel penitente un uomo ferito a morte che ha bisogno subito di un medico. In questa fase l'azione del padre confessore si sviluppa di conseguenza sotto l'influsso delle preoccupazioni terapeutiche o medicinali. Così, come nell'arte medica normale, si prescrivono al malato le cure per la cancellazione delle cause che hanno provocato la malattia e recuperare così la sanità, così pure nella medicina spirituale distingueremo i consigli come strumento tanto per la guarigione della malattia in corso, come per la cancellazione delle cause del peccato e per la vittoria sulle tentazioni non prevedibili, poi le epitemie o i canoni di penitenza per la guarigione delle ferite e delle conseguenze rimaste nell'anima.

Da un certo punto di vista, dobbiamo riconoscere che si può stabilire un perfetto parallelismo tra l'arte medica fisica e l'arte terapeutica spirituale. Quest'ultima, a causa della natura molto delicata del soggetto, presenta difficoltà maggiori e richiede nel confessore solide qualità di scienza, spiritualità, saggezza e delicatezza.

Oggi nella psicologia pastorale si parla tanto di pastoral conseling dal latino *consilium* e indica l'incontro tra due persone delle quali una espone all'altra una propria situazione per ricevere conforto, chiarimento e possibilmente una soluzione. Chi chiede aiuto ritiene che l'altro sia dotato di conoscenze adeguate di saggezza, di prudenza, e sia quindi in grado di dargli un consiglio. Per questo, nel suo ufficio di medico il confessore userà i propri consigli come strumenti per la conversione del penitente, non in modo generale o stereotipato, ma in

48. B. Giordani, *La psicologia in funzione pastorale*, p. 49.

modo personale, considerando c la singola persona del penitente, considerando il suo caso e la sua situazione. I suoi consigli devono avere uno scopo ben chiaro e devono comprendere raccomandazioni precise. Per questo si richiede che la loro formulazione parta dall'analisi della coscienza del penitente e del suo peccato, perché per curare in modo efficace un malato dobbiamo sapere cosa dobbiamo curare. Il confessore deve orientarsi per sapere in che punto si è formata e sviluppata la situazione di peccato nell'anima del penitente per conoscere esattamente la situazione della sua anima e della sua moralità e stabilire quindi quali consigli può dare⁴⁹.

Per ciò che riguarda i consigli che un medico d'anime può usare nella guarigione delle ferite spirituali dovremo distinguerne due categorie di consigli. Nella prima categoria vi sono i consigli oggettivi, che tengono presente le situazioni esterne o positive che potrebbero produrre il peccato: le occasioni, le cause, le persone, le situazioni che incitano a commettere il peccato. In questo caso il penitente sarà consigliato di evitare gli incontri, le conversazioni cattive e specialmente le persone che hanno partecipato insieme con lui al peccato. Nella seconda categoria vi sono i consigli soggettivi, che riguardano le tentazioni che prendono possesso della volontà, dei pensieri e dell'immaginazione per commettere il peccato.

Il sacerdote confessore come buon metodo contro il peccato consiglierà al penitente di opporsi energicamente ai primi tentativi, alle occasioni, alle tentazioni e di affrontare le tentazioni soggettive. L'azione più efficace per conquistare la vittoria è l'esame di coscienza, non soltanto per risvegliare il pentimento per gli sbagli constatati, ma anche per mantenere la coscienza e la volontà a custodia dell'apparire di pensieri o sensazioni che potrebbero indurre a peccare. Questo significherebbe l'allontanamento da ogni situazione di peccato? Per ogni categoria di pensieri (speculative, contemplative, temperamenti attivi, temperamenti deboli) il sacerdote userà i consigli secondo il grado di perfezione e di virtù di coloro che si confessano. Sarà sempre attento ad esercitare la sua autorità con molta discrezione e umiltà, con delicatezza e benevolenza, senza mancare di fermezza quando è necessa-

49. Petre Vintilescu, *Spovedania și duhovnicia*, Alba Iulia, 1995, p. 144.

rio. Per tutto questo il confessore può essere considerato un medico delle anime.

Il padre confessore come giudice

Un altro compito del padre confessore è quello di giudice che lega o rimette i peccati del penitente. Uno psicanalista o un medico psicoterapeuta non hanno il potere del padre confessore nel sacramento della confessione, investito dall'autorità divina di assolvere. La confessione è un tribunale di riconciliazione e di perdono e non di condanna. Il confessore pronuncia una sentenza che è in linea con lo stesso giudizio di Dio nei confronti del peccato, un no radicale al peccato, e un sì pieno dell'efficacia salvifica al peccatore pentito⁵⁰. L'unica differenza tra il confessore e il Giudice è quella che, mentre il Grande Giudice (vedi Mt 25, 31-46) non soltanto rimette, ma anche condanna, il padre confessore pronuncia sempre e soltanto una sentenza di assoluzione e mai di condanna. Quando l'assoluzione non è concessa nella epitemia è sottolineato un atteggiamento negativo grave da correggere. Il rifiuto di assolvere qualcuno sottolinea la qualifica di giudice del padre confessore. Questo giudizio del padre confessore non riguarda mai il passato del penitente che è affidato al giudizio di Dio, e nemmeno il suo futuro che resta sempre nelle mani di Dio e nella libertà del penitente, ma dice qualcosa sullo stato presente del penitente, sulle sue disposizioni attuali, se cammina sulla strada della conversione oppure no. In altre parole il confessore prende in considerazione la serietà della conversione del peccatore, la serietà del suo desiderio di far meglio anche se prevede che la debolezza umana lo porterà a ricadere.

Questo giudizio ha quindi una limitazione importante: non è arbitrario, è un giudizio che ha come oggetto una realtà e deve corrispondere a questa realtà⁵¹. Compito del sacerdote è quindi di giudicare se c'è almeno quel livello minimo di rifiuto del peccato, in cui consiste l'attrizione. Questo giudizio il confessore lo compie attraverso un atto

50. G. Gatti, *Confessare oggi. Un manuale per i confessori*, Leumann, Torino, 1999, p. 93.

51. *Ibidem*.

di natura liturgica che appartiene alla sua qualità d'amministratore ed economo del sacramento e di rappresentante di Dio: nell'assoluzione liturgica. L'assoluzione può essere rifiutata quando il confessore non constata un inizio di conversione, con il pentimento o la disposizione di cambiare l'esistenza. Per il penitente ortodosso il rifiuto dell'assoluzione si manifesta nel rifiuto e nell'allontanamento dalla comunione che non sono una sentenza di condanna, ma un tempo accordato ai penitenti nella speranza che si convertano. Il rifiuto dell'assoluzione cessa nel momento in cui il penitente pentito come il figlio prodigo del vangelo manifesta segni di ravvedimento. Il confessore ha l'obbligo di fare attenzione a colui che è nella situazione di non poter ottenere l'assoluzione dei peccati, che sono stati confessati ma non rimessi.

Certo il confessore deve stare molto attento nel prendere una tale decisione che può avere conseguenze funeste nell'anima del penitente. La severità esagerata potrebbe provocare nell'anima d'alcuni penitenti un'avversione e odio verso il sacramento della confessione. Per questo il padre confessore non deve restare mai indifferente al desiderio fervido e insistente, di coloro che insistono nel loro desiderio di avere la grazia della remissione. Messo nella situazione di rifiutare l'assoluzione, il confessore ha l'obbligo di chiarire al penitente che, nella sua situazione non può ricevere la remissione, perché questo sarebbe senza frutto. Istruirà sul modo che il penitente deve seguire per prepararsi ad ottenere la remissione. Logicamente il rifiuto della remissione nella confessione può presentarsi come una condanna. L'indifferenza senza fine nei confronti della remissione dei peccati o della negazione della assoluzione di essa può costituire una vera calamità. Essa spingerebbe alcuni ai sacramenti nella situazione di non conversione e non di pentimento e dall'altro lato farebbe crollare nelle anime il sentimento di un criterio infallibile della giustizia divina e della moralità.

Il segreto della confessione dei peccati

Alla conclusione di questo capitolo ricordiamo uno degli obblighi del confessore: il segreto della confessione che ha sempre fatto parte

integrante della disciplina del sacramento della confessione. La discrezione assoluta da parte del confessore è imposta sia nel diritto naturale che da quello divino. Naturale perché il fedele scopre davanti al confessore le più intime e profonde abitudini spirituali e ciò in segreto. Questo presuppone in modo assiomatico, la condizione della riservatezza che sta alla base della convinzione del penitente; ma il confessore ricevendo la confessione a queste condizioni fa la promessa di non usare ciò che ha ascoltato. Il segreto della confessione è imposto al confessore dal diritto divino. Come rappresentante di Dio, cioè nel nome di chi compie il sacramento e a cui il fedele si apre, il confessore è obbligato a mantenere lo stesso mistero che viene mantenuto da Dio verso i peccati degli uomini. Il violare il segreto a riguardo di ciò che viene confessato nel sacramento della confessione provocherebbe un discredito funesto, non soltanto verso il confessore, ma anche sul sacramento stesso.

Fuori dal trono della confessione, il confessore non può divulgare i peccati di nessuno nemmeno davanti alle autorità anche se fosse esposto al pericolo di perdere la vita. Questo neppure per fini ritenute utili per il penitente, non si può commettere alcuna violazione del segreto confessionale. Nel caso di un penitente giovane il padre confessore non deve portare all'attenzione dei genitori del penitente nemmeno quando questi lo permettesse, o di prendere contatto con determinate persone a riguardo delle confessione ricevute. In questo caso il confessore deve giudicare seriamente ed attentamente, se questo può portare alla violazione del segreto confessionale.

Oggi la violazione del segreto della confessione si punisce con l'esclusione dal clero secondo i regolamenti ecclesiali. Oltre una pena umana, la violazione del segreto della confessione attira una seconda pena da parte di Dio come spergiuro e traditore dei mezzi della redenzione. Un sacerdote compromette l'intera azione di costruzione del regno di Dio sulla terra e della salvezza degli uomini a lui affidati.